

Omelia per la festa di S. Archelao
(*Cattedrale di Oristano, 13 febbraio 2017*)

Cari fratelli e sorelle,

“una Chiesa senza martiri è una Chiesa senza Gesù”, ha affermato Papa Francesco, sottolineando il ruolo dei martiri nella vita e nella storia della Chiesa. “I martiri, ha specificato il Papa, sono quelli che portano avanti la Chiesa; sono quelli che la sostengono, che l’hanno sostenuta ieri e la sostengono oggi”. Ai nostri giorni, poi, ci sono più martiri dei primi secoli, anche se “i media non lo dicono, perché per essi non fa notizia che tanti cristiani nel mondo oggi siano perseguitati, insultati, carcerati”. Oggi, ha insistito Francesco, “ci sono tanti cristiani in carcere, soltanto per portare una croce o per confessare Gesù Cristo: questa è la gloria della Chiesa e il nostro sostegno e, allo stesso tempo, anche la nostra umiliazione. Infatti, noi che abbiamo tutto e ci lamentiamo se ci manca qualcosa, dovremmo pensare a questi fratelli e sorelle che oggi, in numero più grande dei primi secoli, soffrono il martirio”.

Questa considerazione del Papa dà significato e attualità alla memoria liturgica del martire Archelao, nostro Patrono, e motiva la nostra gratitudine per tutti i martiri della Chiesa in Sardegna, che ci hanno tramandato la fede cristiana con la loro testimonianza di sangue. Della vita di S. Archelao, dal punto di vista storico, noi conosciamo molto poco. Ma questo fatto non intacca la devozione per un santo che, con la sua fedeltà a Cristo, ha onorato il nostro territorio e la nostra gente. In questa celebrazione eucaristica egli ci parla, in qualche modo, con la mediazione della Parola di Dio che abbiamo proclamato poc’anzi, la quale ci esorta alla pratica della solidarietà e alla testimonianza della fede.

Relativamente alla pratica della solidarietà, la prima lettura, nel racconto della storia primordiale dell’umanità, ci descrive il dramma del conflitto fra due fratelli, figli di Adamo ed Eva, Caino e Abele. Dopo che Caino uccise il suo fratello Abele per invidia e per odio, Dio gli domandò: “Dov’è Abele, tuo fratello?” Caino rispose: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?” (*Gn 4,9*). La risposta sconcertante di Caino alla domanda di Dio risuona in tutte le relazioni umane: “Sono forse io il custode di mia madre o di mio figlio?”, “Sono forse io il custode del rifugiato, del profugo, del senza tetto?” E ancora: “Siamo custodi l’uno dell’altro?” Queste domande provocano tutti senza eccezione, perché l’evento epocale delle migrazioni di popoli e culture ha trasformato il nostro prossimo in concorrente e i nostri fratelli d’umanità in rivali di religione.

Ora, il Dio cristiano è il Dio della relazione e della compassione. Al rovetto ardente del Monte Sinai Dio si manifestò a Mosè come uno che si prende cura dell'altro: "Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido,.. conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo" (*Es 3,7 s*). Dio conosce la nostra miseria e soffre con noi. La storia religiosa degli ultimi tempi ci ha presentato splendidi esempi di questa compassione divina. Pensiamo a Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce, ebrea convertita al cristianesimo, divenuta carmelitana, che non volle fuggire, pur potendolo fare, per restare nel destino del proprio popolo e vicino alle mamme ed ai bambini disperati. Oppure a San Massimiliano Kolbe, morto martire nello stesso campo, per sostituirsi ad un papà di famiglia, condannato al bunker della fame, e che assistette i quaranta condannati alla decimazione, detenuti con lui, finché l'ultimo di essi non morì. O al Servo di Dio P. Raffaele Melis, ucciso nel bombardamento aereo di Roma il 13 agosto 1943. I suoi confratelli Oblati avevano deciso che se ci fosse stato un bombardamento nel territorio parrocchiale sarebbero usciti per confortare e aiutare le vittime. E proprio quando l'incursione aerea interessò la zona del Casilino-Tuscolano, lasciarono la loro casa per assistere i parrocchiani feriti e senza casa. P. Melis morì sotto i bombardamenti, falciato da una raffica mentre soccorreva i feriti stesi lungo i binari della ferrovia a lato della via Casilina, a pochi metri dalla Chiesa parrocchiale.

Abbiamo anche splendidi esempi di compassione umana. Ricordiamo "Sa paradura", una solidarietà comunitaria della società pastorale, per cui, quando un pastore perde il suo gregge per calamità naturali, i suoi colleghi gli donano ognuno una pecora e gli consentono di ricomporre il gregge. E' quello che è avvenuto nel 2009 quando i pastori sardi portarono mille pecore ai pastori abruzzesi a L'Aquila, ed è quello che accadrà il prossimo 9 aprile, quando la transumanza solidale porterà mille pecore sarde a Cascia e alle sue frazioni. Queste storie di eroico altruismo cristiano ed umano ci mostrano che l'incontro con l'altro è un evento etico che fa uscire l'io da sé, per occuparsi dell'altro e della sua sofferenza, della sua fame e della sua sete, della sua vita e della sua morte.

Per quanto riguarda la testimonianza della fede, nel dialogo evangelico che abbiamo ascoltato, i farisei chiedono a Gesù un segno per farlo cadere in errore su ciò che diceva. Avevano adottato questa tattica anche in altre occasioni, come, per esempio, la volta in cui, per intrappolarlo, gli chiesero se fosse lecito o meno pagare le tasse. La loro motivazione nel chiedere un segno, quindi, non è quella di accogliere Gesù come il Cristo. A questo riguardo, essi avevano avuto molte prove che dimostravano

chiaramente che Gesù è il Cristo. In realtà, essi non volevano accettare la verità, volevano solo mettere in difficoltà Gesù, il quale, conoscendo le loro reali intenzioni, li abbandona alla loro provocazione e va dall'altra sponda del lago.

Anche noi, comunque, facciamo spesso i tentatori di Dio, ci comportiamo come quei farisei, perché chiediamo che Dio intervenga con segni e miracoli. Dopo le recenti tragedie che hanno colpito molte popolazioni dell'Italia Centrale si è sentito ripetere spesso il lamento o l'accusa: dov'è Dio? perché Dio non interviene? Perché non salva le persone dal male? Da sempre, prima la fede ebraica e poi la fede cristiana, si sono fatte carico di queste domande e interpretazioni storiche. Cristo stesso fu un giorno interpellato sul senso di due catastrofi: il crollo della torre di Siloe che uccise 18 uomini; il massacro a opera di Pilato di alcuni galilei che stavano offrendo sacrifici rituali, ma, come risposta, invitò i presenti alla conversione, perché altrimenti sarebbero periti tutti allo stesso modo (*Lc 13, 1-5*).

Cari fratelli e sorelle,

sono convinto che le proteste della gente, di fatto, siano altrettante preghiere di persone disperate, che faticano a comprendere le vie misteriose di Dio. D'altra parte, queste ci danno tanti motivi per credere ma anche tanti motivi per non credere. La stessa esistenza di Dio non risolve ma complica il problema del male, perché se Dio non esistesse sarebbe più facile imprecare contro il destino e la malizia degli uomini. Ma Dio c'è, esiste, è Padre onnipotente, come professiamo nel Credo; lo capiamo, però, solo nella fede e nell'amore. Questo ci insegnano i martiri di ieri e di oggi, "pietre vive e preziose, scolpite dallo Spirito con la croce e il martirio, per la città dei santi", che hanno affrontato la morte non per difendere una tesi o un programma di spiritualità ma per aver creduto fermamente nella persona di Gesù. Questo ci insegna anche il santo martire Archelao, cui chiediamo di benedire e proteggere la nostra città e la nostra comunità.

Amen.